

La riflessione

Le stragi dei cristiani e il peso delle lobby

Franco Cardini

Proviamo a fare il punto su quanto sta accadendo nel Vicino Oriente e in Africa. Dal Kenya alla Somalia alla Tanzania alla Nigeria la società multireligiosa e multiculturale africana sembra aver del tutto perduto il suo annoso, sincretistico equilibrio ed essere ormai scoppiata: e i cristiani sembrano essere le prime vittime di questo ormai sconvolto e scomparso equilibrio.

> Segue a pag. 51

Segue dalla prima

Le stragi dei cristiani e il peso delle lobby

Franco Cardini

Proprio come già è accaduto e sta ancora accadendo magari non più in Libano, ma un po' dovunque in Asia, dall'Iraq al Pakistan. I capi dei movimenti jihadisti sembrano avere abbracciato la tattica demagogica consistente nel far credere a masse sempre più larghe di musulmani poveri che i cristiani - in quanto presentati come correligionari degli occidentali - siano obiettivamente una «quinta colonna» dell'Occidente, quindi dei collaborazionisti delle lobby che ormai da decenni - da quando il sistema colonialistico tradizionale è volato in pezzi - si associano ai malgoverni locali per drenare le ricchezze asiatiche e africane e arricchirsi sottraendo ai popoli i mezzi non solo di sviluppo, ma perfino di sussistenza.

Il malessere, in quelle aree del mondo, è vecchio: per quanto non si possa sostenere che sia proprio antico. In questi anni però una malattia acuta, la violenza, si va sovrapponendo alla vecchia affezione cronica, la miseria. E tutti sanno che quando un ammalato cronico viene assalito da un male repentino e letale è contro quest'ultimo che si deve immediatamente agire con una terapia d'urto, lasciando magari da parte le cure ordinarie.

È quel ch'è stato recentissimamente proposto. Tutti abbiamo sentito il papa pronunciare il suo energico «Basta!», il suo convinto e accorato «Bisogna fermarli!». E abbiamo sentito anche il ministro Gentiloni, che non è certo incline alle parole forti e alle dichiarazioni pe-

santi, uscirsene con una condanna che parrebbe inappellabile contro «l'ignavia» dell'Occidente.

Ignavia. Parola forte, appunto: anzi, «parola grossa». Cominciamo da qui. «Ignavo» è l'indolente, l'indeciso, l'amorale sino alla viltà. Una condanna che sa quasi d'altri tempi data la tensione morale che non può non animarla: non una dichiarazione diplomatica, ma una denuncia senza mezzi termini. Era ora, si dirà. Il punto è: contro chi è stata diretta? Chi e che cos'è, in concreto, «l'Occidente»? La presidenza degli Stati Uniti, che sembra aver rinunciato al suo ruolo «imperiale» di cane da guardia del mondo e voler passare la mano alle potenze regionali delle varie parti del mondo, che se la cavino loro? Il Congresso statunitense, notoriamente avverso a Obama che ormai è «un'anatra zoppa» ma incline semmai ad ascoltare l'attuale governo israeliano che addossa tutte le colpe dell'attuale crisi vicino-orientale all'Iran, mentre nei confronti di esso è in atto una svolta diplomatico-politica che potrebbe davvero cambiare il volto della politica mondiale? Ed è «vile» l'America che cerca un accordo con l'Iran, mentre nello Yemen gli stati arabi tradizionalmente più vicini all'Occidente assalgono gli sciiti, vale a dire i primi avversari di al-Qaeda che in quel paese ha appunto i suoi santuari? Assalire gli sciiti yemeniti può significare voler indirettamente colpire l'Iran, d'accordo, ma allora come la mettiamo con il vantaggio che altrettanto indirettamente si offre al jihadismo salafita di al-Qaeda, peraltro a sua volta avversario dell'Isis di al-Baghdadi? E se

Gentiloni non ce l'ha con gli americani, a chi rivolge l'accusa d'ignavia? Alla Nato, all'interno della quale c'è anche l'Italia, che anzi deve proprio a quell'alleanza l'essere di fatto un Paese occupato da basi militari straniere che di fatto ha da decenni perduto la sovranità militare? E se un Paese non dispone di sovranità militare, può sostenere sul serio di averne una diplomatica? E se noi tale sovranità non ce l'abbiamo, siamo degli «ignavi» o siamo, semplicemente, dei subalterni?

Il Papa appare più concreto, per quanto non stia a lui indicare le strade non dico militari, ma nemmeno quelle diplomatiche o politiche da percorrere. Il suo «Bisogna fermarli» non vuol certo equivalere a un invito a operazioni militari di rappresaglia indiscriminata, che oltretutto sarebbero molto difficili contro gruppi di guerriglieri che agiscono dislocati, in ordine sparso, con la tecnica del «mordi-e-fuggi». Ma, sembra suggerire Bergoglio, ci sono pure i governi locali dei Paesi nei quali avvengono le violenze: quei governi corrotti, che favoriscono la deregulation dei territori condizione prima dello sfruttamento selvaggio e sono di solito in combutta con potenti lobby internazionali. Se le Nazioni Unite funzionassero come dovrebbero, disporrebbero bene dei mezzi per individuare il nodo d'interessi che collega quei governi e quelle lobby e agire colpendolo. In questo momento, quello che colpisce dai massacri dei cristiani in Africa fino alla tragedia che ormai da anni ordinariamente si consuma sul nostro mare, davanti alle nostre coste, è che stiamo assistendo a uno degli spet-

tacoli più immondi e vergognosi che la storia possa offrirci: alla guerra tra poveri, a quella dove poveri musulmani ammazzano poveri cristiani e poveri europei si preoccupano dell'arrivo di masse di poveri musulmani in grado di aggravare la loro miseria mentre - come rivelano i dati delle organizzazioni internazionali - il trend della concentrazione di risorse e ricchezze a livello mondiale si appesantisce: vale a dire che una sempre maggior quantità di profitti finisce nelle tasche di un numero sempre più limitato di famiglie e di corporations mentre in tutto il pianeta si assottigliano fino a scomparire i cosiddetti « ceti medi » e si allarga e approfondisce la proletarianizzazione delle masse, cioè la miseria.

I miserabili assassini musulmani dei

cristiani e i nostri italiani impoveriti che auspicano di poter «ricacciar in mare» i migranti dal Nordafrica sono - a un incommensurabilmente diverso livello - vittime del medesimo abbaglio: fanno come il cane che morde il bastone che li colpisce, salvo poi lambire la mano del padrone che lo manovra. Quel che va insegnato ad entrambi è che oggi il solo nemico pubblico, il solo responsabile della povertà e della violenza che sta inghiottendo il genere umano, è la mafia internazionale che sfrutta fino alla polpa il genere umano: e contro la quale in Occidente poco possiamo (eccola, l'«ignavia»!), dal momento che da noi i «poteri forti» finanziari, economici e imprenditoriali hanno ridotto i politici a loro «comitato d'affari» e dominano i media imbavagliandoli. Questo è il vero problema: altro che la barbarie assassi-

na di quattro fanatici jihadisti, a loro volta manovalanza del crimine internazionale. Il giorno in cui le genti d'Asia, d'Africa e della stessa America latina rientrassero in possesso delle risorse che vengono loro oggi spietatamente loro sottratte e fossero sostenuti nella diretta gestione di esse, il fanatismo politico e religioso si spegnerebbe per mancanza di manodopera. Ma ciò significherebbe la fine di ricchissimi profitti, di grassissimi proventi. Chiedete un po' ai signori della Total (petrolio in Africa centrosettentrionale), della Areva (uranio in Niger), della De Beers (diamanti in Sierra Leone), della Monsanto (gli Ogm obbligatori, i biocarburanti), se e quando, e in che modo, saranno disposti a sacrificarne una parte in cambio dell'alleggerimento della sperequazione che soffoca la terra.

